

La figura di Carlo III

Quel re riformatore tra il Sud e la Spagna

Angelo Sindoni

Intorno alla metà del Settecento sembrò che si stesse creando un asse tra il sovrano del Piemonte e quello di Napoli. Se la storia non avesse imboccato poi un'altra strada, probabilmente l'Italia di oggi, e soprattutto il Mezzogiorno, avrebbero una realtà diversa. Questa considerazione emerge dalla lettura del volume di Giuseppe Caridi, "Carlo III. Un grande re, riformatore a Napoli e in Spagna" (Salerno Editrice, 400 pagg.), uscito di recente nella prestigiosa Collana di biografie diretta da Giuseppe Galasso. Una biografia a tutto tondo, quella tracciata da Giuseppe Caridi, professore ordinario di Storia moderna nell'Università di Messina. Per la prima volta abbiamo una visione unitaria del sovrano borbonico (1716-1788) che per 25 anni fu re di Napoli (1735-1759) e poi per 29 anni re di Spagna (1759-1788). Lo studioso, infatti, riesce a fare una equili-

brata e magistrale sintesi di due storiografie: quella italiana, che si sofferma di più sul periodo "napoletano"; e quella spagnola, sul regno iberico.

Viene sfatato perciò un luogo comune: non c'è dicotomia tra i due periodi, bensì una naturale evoluzione, politica e umana, da quando il giovanetto Carlo muove i primi passi come re di Napoli, a quando torna in Spagna, per successione ereditaria al padre Filippo V, su uno dei più potenti regni del mondo, del quale un suo avo poteva dire: "Sul mio impero non tramonta mai il sole".

A Napoli imparò a circondarsi di collaboratori e ministri colti e capaci, spesso imbevuti di cultura illuminista, come il siciliano Squillace e il ben noto Bernardo Tanucci. Con loro e con alcune personalità che lo avevano accompagnato dalla Spagna, mise mano a una serie di riforme. Spesso queste non sortirono gli effetti sperati; un esempio per tutti: la pubblica ammini-

strazione. Sembra oggi: quanti si illudono che la riforma della burocrazia si possa risolvere con la bacchetta magica, prima o poi cozzano con una realtà vischiosa di cui quel lontano tentativo costituisce il paradigma moderno.

Il nome di Carlo III rimane legato di più alla febbrile attività architettonica, a cominciare dal Teatro S. Carlo, che si affermò da subito come gloria della città partenopea; un intenditore francese dopo aver assistito ad una rappresentazione scriveva: "La musica è il trionfo dei Napoletani. Pare che in questo paese l'orecchio sia più sensibile, più armonico che nel resto d'Europa".

E poi la costruzione di "siti reali", dalla reggia di Caserta, che doveva rivaleggiare con Versailles, a luoghi meno noti, come il magnifico padiglione di caccia di Persano che dopo l'Unità sarebbe divenuto un importante centro militare. Va ricordata la pro-

mozione degli scavi di Ercolano e Pompei, allora ai primordi, regalando all'Italia di oggi un patrimonio archeologico unico al mondo.

Passato in Spagna ampliò i percorsi riformistici, anche in economia, grazie a ministri come Campomanes, Roda, Floridablanca, affrontando pure la dimensione mondiale, come per esempio con le isole Malvine (dette anche Falkland) che sono tornate di attualità nei decenni scorsi.

Caridi non trascura neanche una fine analisi della quotidianità umana di Carlo III, da cui risulta una tempra ben più profonda dello stravagante figlio Ferdinando IV, succedutogli sul trono di Napoli.

Un particolare denota la raffinatezza, anche grafica, del libro: nella copertina è riprodotto un ritratto di Carlo III eseguito dal pittore boemo Raphael Mengs, un artista che la critica moderna sta rivalutando per la sua capacità di sublimare i suoi soggetti senza tradirne la verisimiglianza. ◀



Francisco Goya. Il quadro, in particolare, è il ritratto di Carlo III di Borbone

